

X CONGRESSO DEL P.S.D.I.

Milano, 31 gennaio-3 febbraio 1956

APERTURA DEL CONGRESSO

Nei giorni dal 31 gennaio al 3 febbraio di quest'anno si è svolto al teatro Dal Verme di Milano in X Congresso del PSDI (1), al quale hanno partecipato circa 700 delegati delle 97 (2) Federazioni provinciali del partito.

Hanno contribuito a rendere più solenne questa suprema assise del PSDI anche la presenza di *Julius Braunthal*, segretario della internazionale socialista, e quella dei rappresentanti di cinque partiti socialisti esteri (tedesco, austriaco, olandese, spagnolo in esilio e israeliano), nonché i numerosi telegrammi augurali inviati da molti altri partiti socialisti di diversi paesi (3).

Anche i partiti della coalizione governativa hanno voluto essere presenti al congresso con il loro saluto e il loro augurio portatovi da un loro rappresentante, che, per la D. C., fu *Von Rumor*. Particolarmente gradito poi riuscì ai congressisti un cordiale telegramma augurale dell'on. Segni, che, letto in apertura dei lavori dall'on. Saragat, fu accolto con vivissimi applausi (4).

Nel suo svolgimento il congresso è stato nel complesso piuttosto movimentato, diremo anzi che nel contrasto delle opposte idee ha raggiunto frequentemente punte di incandescente animazione con applausi, interruzioni e proteste che si intrecciavano e si sovrapponevano spesso sulle stesse affermazioni. Qualche giornale ha attribuito a questa nota del congresso un valore negativo, non tutti sono d'accordo però in questa valutazione poichè vi vedono anzi il quasi inevitabile segno di democraticità di un partito nel quale possono sussistere e liberamente esprimersi correnti diverse.

Il congresso è stato un esame generale della posizione e azione politica del partito. In questa nostra breve relazione noi ci soffermeremo sui due punti più scottanti trattati e cioè: sul problema sindacale e sulla linea del PSDI in politica interna.

(1) Per avere un'idea della consistenza del PSDI si tenga presente che nelle elezioni politiche del 7 giugno del 1953 esso ha raccolto in tutta la Penisola 1.222.957 voti (su 27.087.701 voti validi), ottenendo 19 seggi nella camera dei Deputati (su 590), mentre al Senato ha avuto 4 senatori (su 237) (Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario Statistico Italiano* 1954, pp. 134 sgg.).

Stando alla relazione dell'on. Matteotti la situazione organizzativa del partito risulterebbe ora migliorata rispetto al 1953-54 essendo i suoi iscritti aumentati di più del 21 per cento e le sezioni di più del 15 per cento.

Nel congresso la commissione per la verifica dei poteri ha ritenuto validi 298.611 voti.

(2) *La Giustizia*, 1 febbraio 1956, p. 2.

(3) *La Giustizia*, 1 febbraio 1956, p. 2; 2 e 3 febbraio 1956, p. 1.

(4) *Ibidem*, 1 febbraio 1956, p. 2.

IL PROBLEMA SINDACALE

1) Posizione della corrente maggioritaria.

Sia nella relazione scritta della segreteria del partito, pubblicata in preparazione del congresso il 1° dicembre (5), come nella relazione orale del segretario del PSDI, Matteo Matteotti, al congresso stesso (6), si dà al problema sindacale un particolarissimo rilievo.

Nella analisi che ne fa, il segretario del PSDI rileva innanzitutto la necessità che dopo 5 o 6 anni di incertezza e di incompletezza dell'azione sindacale del partito, anni che hanno visto le forze socialdemocratiche divise in tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL), il congresso venga incontro con una direttiva precisa all'esigenza sentita dalla maggioranza di una soluzione radicale di questo spinoso problema.

Sull'incompatibilità per i socialdemocratici di continuare a lavorare in seno alla CGIL nè la relazione della segreteria nè il discorso di Matteotti spendono molte parole poichè tale incompatibilità è dichiarata « clamorosa » ed « evidente », non potendovi essere conciliazione « tra metodo democratico e totalitarismo, fra massimalismo agitato e azione di lotta concreta per conquistare ai lavoratori sempre più alte rivendicazioni ».

Più diffusamente invece viene illustrata e provata l'incompatibilità di permanenza nella CISL poichè è su questo punto che esistono delle persuasioni in contrario, da parte specialmente dei sindacalisti socialdemocratici militanti nella CISL (corrente « Forze operaie »).

Secondo la relazione della segreteria è impossibile la collaborazione e la convivenza all'interno della stessa struttura organizzativa tra forze che si ispirano a concezioni e ideologie tanto diverse quali sono l'interclassismo della CISL e il classismo dei socialdemocratici.

A questa considerazione Matteotti aggiunge che la CISL « è l'organizzazione che la D.C. appoggia e che a sua volta, appoggia, nei momenti decisivi, la D.C. », ora, secondo Matteotti, la D.C. avrebbe del suo sindacato una concezione che ne esclude ogni indipendenza. Tutte le dichiarazioni o manifestazioni tendenti a provare il contrario non sarebbero, sempre secondo il segretario del PSDI, che una « ben condotta opera di mascheratura » e misure propagandistiche destinate al reclutamento di lavoratori non cattolici e a dare alla CISL la possibilità di stare nella organizzazione internazionale.

In conclusione la parola d'ordine del segretario del PSDI può essere enunciata così: « i socialisti coi socialisti nel sindacato di classe [la UIL]; i cristiani, gli aclisti e i democristiani nel sindacato interclassista ».

Su questo stesso problema l'on. Saragat pronunciò al congresso parole di maggior moderazione di quelle che abbiamo or ora sentite dal segretario del PSDI. Secondo il testo del discorso riportato per intero da « La Giustizia » (7) l'on. Saragat avrebbe detto che « il

(5) *Ibidem*, 2 dic. 1955, pp. 3-4.

(6) *Ibidem*, 1 febbraio 1956, pp. 1-4.

(7) *Ibidem*, 2 febbraio 1956, pp. 1-3.

partito sarà sempre a fianco dei sindacati, e in particolare dei sindacati liberi, nelle loro lotte, rivolte a ridurre la iniquità della ripartizione dei redditi e al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori»; ma secondo cronisti autorevoli, come ad esempio quello del « Corriere della sera », avrebbe aggiunto anche che « sarebbe poco democratico imporre la scelta di questo o quel sindacato quando i due sindacati liberi (CISL e UIL) sono entrambi riconosciuti dall'internazionale sindacale » (8).

Una conferma della moderazione dimostrata da Saragat al congresso in questa materia l'abbiamo anche dal discorso pronunciato da *Alberto Simonini*, relatore della mozione di destra, il quale disse di consentire su questo punto con le riserve e le cautele avanzate dal compagno Saragat. *Alfasio Grimaldi* poi, nel suo intervento al congresso in favore della mozione di sinistra, attribuisce addirittura a Saragat il grave, secondo lui, errore politico di un'offerta di fusione tra l'UIL e la CISL (9), ma con questo il Grimaldi allude forse alle parole pronunciate da Saragat all'ultimo congresso della CISL (10).

2) Le correnti di destra e sinistra di fronte al problema sindacale.

L'atteggiamento della sinistra di fronte al problema sindacale coincide sostanzialmente al congresso con quello della corrente maggioritaria. Anche *Giuseppe Faravelli*, relatore della mozione della sinistra, propose che si stabilisse « per tutti gli iscritti al PSDI il dovere di iscriversi all'UIL abbandonando le altre organizzazioni sindacali ». Aggiunse però che « questo dovere non può essere un dovere statutario bensì morale. La convergenza nell'UIL di tutte le forze socialdemocratiche, ma si manifestò anche controproducente. Sarà invece opportuno stabilire che i compagni che ancora militano nella CISL e nella CGIL non possano ricoprire cariche nel PSDI » (11).

Come si vede, quindi, decisione ferma quanto alla confluenza nell'UIL di tutte le forze socialdemocratiche, ma si manifestò anche contemporaneamente una certa moderazione quanto ai mezzi da impiegare per ottenere questo scopo, poichè si rifiutarono misure drastiche e statutarie.

Una presa di posizione di ancora più spiccata moderazione manifestò la corrente di destra che, per bocca specialmente di *Simonini* (12), espresse « alcune riserve sull'impostazione data dal compagno Matteotti alla soluzione del problema sindacale » e disse di consentire invece, come più sopra già abbiamo accennato, « con le riserve e le cautele avanzate dal compagno Saragat ».

Nella sua mozione la destra affermò che il partito deve « adoperarsi per favorire il potenziamento e lo sviluppo di un sindacalismo libero e democratico, tenendo conto dello stato di fatto esistente che non consente

(8) *Il Corriere della Sera*, 2 febbraio 1956, p. 1.

(9) *La Giustizia*, 3 febbraio 1956, p. 2.

(10) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (luglio) 1955, p. 311 (rubr. 541).

(11) *La Giustizia*, 3 febbraio 1956, p. 1.

(12) *Ibidem*.

prese di posizione che possano turbare la coscienza dei propri iscritti » (13).

3) La difesa dei rappresentanti della corrente « Forze operaie ».

Nel suo intervento il sindacalista Masetti, rappresentante, nella direzione uscente, della corrente « Forze operaie », tornando ad insistere su quanto aveva con chiarezza già esposto, nella comunicazione scritta in preparazione del congresso (14), dimostrò l'esigenza dell'unità sindacale dei lavoratori, affermò che il sindacalismo ideologico sta oggi crollando e che da questa crisi può nascere il ricupero socialista della direzione del movimento operaio: basterebbe che il sindacato democratico divenisse maggioritario. I socialisti quindi, lungi dal temere di essere fagocitati dai democristiani in un sindacato unitario, dovrebbero anzi porre come obiettivo del loro partito proprio la costituzione di un sindacato unitario (15).

Più violenta, contro la tesi della maggioranza, fu la reazione di Canini, segretario confederale della CISL e che risulterà eletto, nella nuova direzione del PSDI, quale rappresentante, al posto di Masetti, di « Forze operaie ».

Canini diede atto pubblicamente al congresso della *aconfessionalità della CISL*, addusse casi recenti dimostrativi della lealtà e coscienza sindacale dei dirigenti cristiani della CISL e si riferì in particolar modo alla lettera inviata il 26 gennaio scorso dalla federazione internazionale dei sindacati liberi alla UIL e alla CISL, nella quale si parla della situazione sindacale italiana, esprimendo il rammarico per la divisione, affermando la falsità delle accuse alla CISL di essere una organizzazione confessionale e raccomandando alle due organizzazioni di assumere atteggiamenti di reciproca lealtà e collaborazione nell'auspicio che si possa giungere ad una loro fusione.

Canini affermò quindi, riferendosi alle drastiche dichiarazioni di Matteotti, che egli personalmente non avrebbe accettato imposizioni da chicchessia e che se il congresso avesse dovuto decretare l'incompatibilità fra le iscrizioni al partito e la permanenza nella CISL, egli sarebbe rimasto nella CISL, fra il partito e il proletariato egli avrebbe scelto il proletariato (16).

4) Replica di Matteotti e mozione conclusiva della maggioranza.

Conclusa la discussione generale il segretario del PSDI ribadì nella sua replica, per quanto riguarda il problema sindacale, le idee che aveva sostenute nella sua relazione di apertura del congresso, poichè la maggioranza del partito aveva sufficientemente già manifestato il suo pensiero a favore di esse.

Una minore intransigenza però egli dimostrò di avere assorbito dal dibattito circa le misure da adottare per la loro realizzazione

(13) *Ibidem*, 5 febbraio 1956, p. 1.

(14) *Ibidem*, 2 dic. 1955, pp. 5-6.

(15) *Ibidem*, 4 febbraio 1956, p. 1.

(16) *Ibidem*, 4 febbraio 1956, p. 2; *La Stampa*, 3 febbraio 1956, p. 1; *l'Unità*, 3 febbraio 1956, p. 2.

poichè dichiarò che « l'applicazione della deliberazione dovrà essere fatta con intelligenza e tenendo conto delle situazioni locali. La convergenza nell'UIL non va fatta contro nessuno ma d'accordo con tutti ». (17). Tale atteggiamento sarà sancito dalla mozione conclusiva della maggioranza, la quale, dopo aver dichiarata la tanto discussa e controversa incompatibilità, domanderà però alla Direzione del Partito di « adottare tutti i provvedimenti necessari per attuare, con l'opportuna gradualità » quanto è stato deciso.

Alle accuse rivolte alla CISL nel congresso socialdemocratico ed agli apprezzamenti sfavorevoli sul suo operato l'on. Pastore rispose con una lettera aperta all'on. Matteo Matteotti (18), nella quale con efficacia e chiarezza dimostra la loro inconsistenza e falsità.

Poichè in questo stesso numero della nostra rivista, sotto la rubrica « cronache sindacali », riportiamo quasi per intero tale lettera, ci limitiamo qui alla semplice e pura esposizione di quanto nel congresso del PSDI è stato detto.

LA POLITICA DI SOLIDARIETA' DEMOCRATICA

1) Validità dell'attuale formula di solidarietà democratica.

Secondo la relazione scritta della segreteria, il congresso nazionale del PSDI era « chiamato a compiere un esame obiettivo dei risultati conseguiti dal partito dopo due anni di politica di solidarietà democratica e di collaborazione governativa e a decidere se sia ancora valido l'indirizzo politico al quale il congresso di Roma confermò l'adesione della maggioranza dei compagni ».

Tale esame è stato compiuto in modo ampio ed esauriente specialmente nei discorsi del segretario del partito, dell'on. Saragat, dell'on. Romita e negli interventi dei principali rappresentanti delle varie correnti. Da questi ultimi e dalle varie mozioni conclusive sulle quali si è votato appare che la linea politica seguita dalla maggioranza, mentre ha incontrato l'esplicita approvazione della destra, è stata invece acerbamente criticata dalla sinistra.

Difendendo la politica di solidarietà democratica Matteotti e Saragat ne mettono in risalto i vantaggi che da essa sono scaturiti:

a) lo scongiurato pericolo di uno slittamento a destra della D. C., che dopo l'atteggiamento assai elastico mantenuto per un certo numero di anni « nei confronti del PSI e della destra, oggi assume una posizione dai contorni assai più netti e definiti », per cui oggi si può « considerare la situazione senza timori di slittamento verso destra della D. C. » (Saragat);

b) l'indebolimento delle forze totalitarie (non escluso il comunismo) e la crisi dei partiti della destra politica (Matteotti);

c) un maggiore dinamismo sociale del governo del quale rende testimonianza il fatto che « ormai tutte le grandi leggi del programma di governo sono in stadio di avanzata approvazione » (Matteotti). Tale dinamismo « ha costretto l'estrema sinistra, e in particolare il PSI, ad assumere in determinate circostanze atteggiamenti positivi onde evitare le reazioni, altrimenti giustificate, dei propri scritti ed elettori » (Mozione di centro).

(17) *La Giustizia*, 5 febbraio 1956, p. 2.

(18) *Conquista del Lavoro*, 11 febbraio 1956, p. 1.

Nonostante però questi risultati positivi ottenuti, i socialisti non si dichiarano soddisfatti perchè « *si tratta della attuazione di un programma minimo* » e soprattutto perchè vi sono delle incertezze e divisioni in seno ad alcuni gruppi della maggioranza governativa, come dimostra l'astensionismo di certe frazioni di fronte a provvedimenti di legge fondamentali che riscuotono invece voti a sinistra; astensionismo che se dovesse ripetersi finirebbe con l'accentuare un latente stato di crisi.

La risposta alla questione sull'opportunità di continuare o meno l'attuale formula di solidarietà democratica per Saragat e Matteotti è posit.va. « Fino a quando la D. C. rimarrà ancorata a posizioni che nel complesso consentono una politica di progresso il dialogo e la collaborazione potranno continuare » (Matteotti).

Pure favorevole all'attuale collaborazione governativa si dichiarò l'on. Romita, il quale, riferendosi al passato, disse di non essersi pentito di aver a suo tempo favorito « *la formazione di un governo quadripartito, perchè senza il governo Scelba non si sarebbe giunti al governo Segni, il governo più aperto alle riforme sociali che possa scaturire dall'attuale situazione parlamentare* » (19).

2) Critiche della sinistra e politica di « Unità socialista ».

La politica di solidarietà democratica fu decisamente criticata dalla sinistra già prima del congresso nella comunicazione scritta (20), nel congresso stesso per bocca specialmente di Faravelli e nella mozione conclusiva di « Unità socialista », presentata da Bonfantini, Faravelli, Mondolfo e Zagari (21).

In verità si tratta però di critiche che sono molto meno virulente ed acerbe di quelle che erano solite agitare le acque dei congressi precedenti poichè anche la sinistra ha dovuto ora ammettere che qualcosa di buono dall'attuale governo si è fatto, si è sentito così *Alfasio Grimaldi* dichiarare fermamente, a nome della sinistra, « *che il governo Segni va difeso* » e che dopo due anni di immobilismo sono succeduti « *due mesi di seconda attività* » (22).

Per Faravelli però le cose utili, che egli pure concede siano state realizzate dalla delegazione al governo del PSDI, sono *riforme millimetriche* che non tolgono che si debba qualificare come fallimentare il bilancio definitivo poichè *non sarebbero state attuate quelle « riforme di struttura che avrebbero dovuto incidere nei rapporti sociali e che vennero definite la conditio sine qua non per attrarre le forze del PSI nell'ambito della democrazia socialista »* (23).

Secondo Faravelli la politica di solidarietà democratica è ormai morta e lo stesso governo Segni non è più un governo di solidarietà democratica poichè « *non pone come presupposto della sua azione la stabilità della maggioranza, condannandosi così all'immobilità, ma cerca di attuare il proprio programma evadendo dalla maggioranza prestabilita e trovando presso l'opposizione quell'appoggio che la maggioranza gli nega ogni volta che affronta problemi che investono riforme delle strutture sociali* »: posizione questa che evidentemente non può essere sostenibile a lungo.

(19) *La Giustizia*, 3 febbraio 1956, p. 2.

(20) *Ibidem*, 2 dic. 1955, p. 5.

(21) *Ibidem*, 8 febbraio 1956, p. 2.

(22) *Ibidem*, 3 febbraio 1956, p. 1.

(23) *Ibidem*.

Unica soluzione che la sinistra ritenga atta a sbloccare la situazione attuale è una nuova politica di « unità socialista ». Tale unità « va intesa ed attuata come un processo di sperimentazione che accomuni sulla base dell'azione pratica, i due partiti, uniti nell'assunzione di comuni responsabilità di governo e nelle amministrazioni locali » (Faravelli). La mozione finale delle sinistre parla di una nuova fase di apertura democratica che dovrebbe essere compiuta dal PSDI « proponendo un governo a tre con la esclusione del partito conservatore di Malagodi. Il PSI deve a sua volta impegnarsi preventivamente ad appoggiare il programma e l'azione di un governo di cui facciamo parte la D. C., il PSDI, il PRI e il Partito Radicale. Se la D.C. o il PSI rifiuteranno di partecipare lealmente a tale chiarificazione, il nostro partito dovrà rivolgersi al Paese con una piattaforma di alternativa socialista e democratica ed impegnare una battaglia a fondo per l'unità socialista ».

3) Valutazione della proposta politica di « Unità socialista ».

La soluzione politica prospettata dalla sinistra è giudicata, da Saragat e Matteotti, una illusione. Una di quelle illusioni, disse Saragat, che non hanno « nessuna base nella realtà » ma che nascono « da uno stato d'animo incline a fare combinazioni di ciò che piacerebbe avvenisse ». Quanto è stato detto allo stesso Comitato Centrale del PSI, che cioè la sedicente unità socialista « si fa nel PSI e che la unità socialista si fa nelle liste col simbolo del PSI » rende ancora più lampante tale illusione.

Saragat ha però fiducia che la spinta della base socialista sia « più forte delle intenzioni dei suoi dirigenti, e che finirà col prevalere ». Preferisce quindi attendere che sotto tale spinta i dirigenti del PSI « siano costretti a scendere senza ambiguità sul terreno della democrazia politica ».

Matteotti dimostra invece l'infondatezza dei progetti della sinistra sottolineando il fatto che « la D. C. oltre il limite dell'attuale formula di governo non può andare...; l'equilibrio del partito democristiano che già è teso di fronte alla nostra presenza, verrebbe alterato di fronte alla alleanza di un partito come il PSI, che dichiara ormai fatto storico l'alleanza con i comunisti » (24). L'alternativa al governo Segni, soggiunge Matteotti, e lo ripeterà ancora nella sua replica a conclusione del dibattito, non è quindi il governo a tre... ma potrebbe essere solo un monocolore che finirebbe per portare allo scioglimento del Parlamento ed alla consultazione elettorale ».

VOTAZIONI E NUOVA DIREZIONE

A conclusione del congresso si è votato su quattro mozioni: quella di centro presentata da Matteotti e Tanassi, la quale ha avuto la maggioranza con la percentuale del 61,26 sui 298.611 voti ritenuti validi dalla commissione per la verifica dei poteri (25); quella di

(24) Secondo *La Stampa* (4 febbraio 1956, p. 1) Matteotti avrebbe detto anche: « Come si fa a parlare seriamente della possibilità di un Governo a tre, quando quasi tutte le sere una settantina di parlamentari D.C. si riunisce per decidere se è venuto il momento di buttar giù questo Governo, perchè gli sembra già troppo a sinistra? »

(25) *La Giustizia*, 5 febbraio 1956, p. 1.

« Unità socialista » (sinistra) presentata da Bonfantini, Faravelli, Mondolfo e Zagari che ottenne il 31,87 per cento; quella di « Forze operaie » presentata da Canini, Masetti, Cavezzali, Archibugi, Arduini e Fabbri, che ebbe il 3,88 per cento, e infine quella della destra cui andò la percentuale del 2,88 (26).

I voti per le liste per il rinnovo della Direzione del Partito sono invece andati così distribuiti: il 59,68 per cento alla lista di centro che ottenne quindi 12 posti nella nuova Direzione (Matteo Matteotti, Mario Tanassi, Carlo Santoro, Pietro Bucalossi, Giuseppe Lupis, Gino Ippolito, Guido Ceccherini, Umberto Righetti, Giuseppe Bacci, Edgardo Lami-Starnuti, Antonio Cariglia, Dagoberto Degli Espositi), il 31,11 per cento alla sinistra cui spettarono 7 posti (Ugo Guido Mondolfo, Mario Zagari, Giuseppe Faravelli, Ugoberto-Alfasio Grimaldi, Enrico Paresce, Corrado Bonfantini, Enzo Dalla Chiesa), il 4,89 per cento alla lista di « Coerenza socialdemocratica » (destra) con un posto (Alberto Simonini), e il 4,32 a « Forze operaie », la quale pure ottenne un posto (Giovanni Canini) (27).

La nuova Direzione nella sua prima riunione in data 15 febbraio, procedette alla nomina degli organi esecutivi del partito. Matteo Matteotti e Mario Tanassi furono riconfermati nelle cariche rispettivamente di Segretario e Vice Segretario del partito e l'esecutivo risultò composto da Ippolito, Lami-Starnuti, Lupis, Righetti, e Santoro, tutti appartenenti alla corrente di centro (28).

A. S.

MOZIONE APPROVATA DAL X. CONGRESSO DEL PSDI

Materia politica e sociale.

Il 10° Congresso del PSDI constata che il logico e continuo sviluppo della politica del Partito rivolta a realizzare gli accordi programmatici che costituiscono la base e la premessa del *Governmento di coalizione democratica* cui il Partito ha partecipato e partecipa, ha cominciato a concretarsi in provvedimenti legislativi che determinano un sostanziale progresso delle condizioni di vita della classe lavoratrice.

Nel quadro della riaffermata politica di solidarietà democratica concepita come strumento rivolto a recuperare alla democrazia strati sempre più larghi di lavoratori, il Congresso si richiama al senso di responsabilità degli altri partiti della coalizione democratica affinché gli accordi comunemente assunti vengano realizzati per mezzo della volontà chiaramente espressa delle rispettive forze politiche e parlamentari.

Il 10° Congresso Nazionale rileva con soddisfazione che la politica democratica e di progresso sociale promossa dal Governo ha costretto l'estrema sinistra, e in particolare il PSI, ad assumere in determinate circostanze atteggiamenti positivi onde evitare le reazioni, altrimenti giustificate, dei propri iscritti ed elettori.

La politica sociale di cui i governi democratici, per la presenza determinante della delegazione socialdemocratica, si sono fatti promotori ha posto altresì le condizioni per un profondo ripensamento degli indirizzi

(26) *Ibidem*, 7 febbraio 1956, p. 1.

(27) *La Giustizia*, 7 e 8 febbraio 1956, p. 1.

(28) *Ibidem*, 16 febbraio 1956, p. 1.

politici da parte dei militanti del PSI talchè si può oggi affermare che gli atteggiamenti possibilisti, talvolta assunti dai gruppi dirigenti di quel partito costituiscono, più che un espediente tattico, la necessaria rispondenza degli atteggiamenti del PSI alle richieste della propria base.

Di fronte a tali prospettive, il Congresso rileva l'assoluta *necessità di serrare i tempi dell'azione governativa e parlamentare* al fine di proporre al giudizio degli elettori in occasione delle prossime elezioni amministrative una politica e un Governo che abbiano realizzato tutto il programma concordato.

La *realizzazione degli accordi programmatici* costituisce altresì la base che permette al Partito di prospettare con fermezza l'opportunità di un ulteriore approfondimento dell'impegno sociale del Governo democratico nel quadro di una *politica di bilancio* orientata verso il contenimento delle spese non strettamente necessarie al fine di conseguire ad un tempo la difesa del potere di acquisto della moneta ed un incremento degli investimenti produttivi.

La *riforma della scuola* rivolta a realizzare un profondo ammodernamento degli orientamenti, dei programmi e dei metodi didattici con particolare impegno verso lo sviluppo ed i potenziamenti dell'istruzione professionale; la *riforma agraria generale* che segni il passaggio più largo possibile della proprietà terriera nelle mani dei lavoratori attraverso l'opportuno ulteriore potenziamento della Cassa per la piccola proprietà contadina e la creazione di appositi strumenti cooperativistici consorziati ad integrazione e garanzia di sviluppi produttivi delle forme di conduzione, nonché la revisione di alcuni istituti economici a struttura arcaica quale, ad esempio, il patto mezzadrile; una ferma politica di *difesa degli interessi operai* per garantire le condizioni più democratiche allo sviluppo della vita produttiva aziendale ed una efficace lotta antimonopolistica; una politica di audace e coerente *rilancio europeo* rivolta ad appoggiare, senza perplessità, ogni prospettiva utile a determinare le condizioni delle attività che il Partito intende vedere realizzate dal Governo democratico del Paese.

Nel momento in cui riafferma solennemente l'autonomia del Movimento socialista democratico, il Congresso rileva come sempre più maturi la *spinta all'unità socialista* nell'ambito di una politica ispirata alla Carta dell'Internazionale nonostante la contraria volontà del gruppo dirigente del PSI.

L'inarrestabile fermento di gran parte della base autenticamente socialista di quel partito ed il permanere di una politica che costringe il PSI a continue scelte, ponendolo di fatto sul piano del riconoscimento della validità della politica perseguita dal nostro, indurranno il PSI medesimo a scendere sul terreno della lotta democratica ed a rompere i propri legami con il PCI oppure a rendere definitivamente palese l'equivoco che ne costituisce l'essenza interiore.

Per sollecitare la conclusione del processo dell'unificazione socialista e democratica, alla quale sempre si è dedicata l'azione del PSDI, il Partito riafferma la propria inalterata fedeltà alla classe lavoratrice per la difesa degli interessi permanenti del popolo italiano e per la salvaguardia delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Materia elettorale.

Il 10° Congresso Nazionale del PSDI impegna la direzione del Partito ed i gruppi parlamentari a sollecitare l'approvazione del progetto di legge per le *elezioni amministrative* formulato dal Consiglio dei Ministri. Riconosce in detto progetto un equo punto di incontro fra l'esigenza di introdurre la proporzionale nel maggior numero possibile dei comuni,

non venendo meno fra l'altro alle minime condizioni di funzionalità dei comuni con minore popolazione.

Tale progetto di legge corrisponde agli accordi intervenuti in sede di formazione dei governi di concentrazione democratica, e la sua approvazione costituisce la condizione indispensabile per la permanenza del Partito al Governo. Il Congresso decide che il Partito, quale che sia la legge elettorale amministrativa, dovrà presentarsi comunque autonomo e non collegato con altre liste.

Il 10° Congresso Nazionale del Partito prende atto della volontà chiaramente espressa dagli organi dirigenti del PSI di uniformare la propria condotta agli interessi dell'unità di azione con il PCI nonché la brutale soffocazione di qualsiasi fermento di unità socialista. Il Congresso peraltro, più che mai consapevole dei compiti e delle responsabilità che incombono sul Partito, afferma solennemente di voler combattere la *battaglia elettorale amministrativa* nel nome dell'autonomia socialista per realizzare attorno alla sua bandiera la vera unità di tutti i socialisti ed i democratici.

Per i Comuni al disotto dei 25 mila abitanti il Congresso delibera che il Partito si presenti, ovunque sia possibile e comunque nel maggior numero di questi Comuni, con il proprio simbolo e con la propria lista. Per le elezioni provinciali, il Congresso delibera che il PSDI affronti ovunque la battaglia elettorale in piena autonomia e con il simbolo del Partito.

Materia sindacale: tutti i socialisti in un unico sindacato.

Il 10° Congresso Nazionale del PSDI afferma che i principi del socialismo democratico rappresentano il naturale fermento ideologico che ispira l'azione della classe lavoratrice organizzata. Il socialismo democratico rappresenta altresì la garanzia più efficace per la salvaguardia della piena autonomia del sindacato.

Nell'attuale schieramento sindacale italiano *nè la CGIL e neppure la CISL* sono in grado di corrispondere con efficacia alla legittima aspettativa autonomistica della classe lavoratrice. Difatti, mentre sulla CGIL ricade la grave responsabilità di avere compromesso l'unità dei lavoratori con la pretesa di subordinare i loro interessi a quelli della politica dello Stato sovietico, la CISL, seppure rispettosa del metodo democratico, non è in grado di superare l'intima contraddizione tra il suo *interclassismo* e la concezione operaia e socialista della lotta di classe.

Ne deriva che tali organizzazioni nulla hanno in comune con la tradizione sindacale italiana che è di ispirazione socialista: le ideologie, i metodi e le finalità cui esse si informano sono *incompatibili* con i principi del socialismo democratico che ne esclude quindi l'appartenenza per i suoi aderenti.

Ciò premesso, il 10° Congresso Nazionale del PSDI ravvisa la necessità di promuovere la confluenza in un unico sindacato democratico e classista dei suoi militanti al fine di realizzare l'unità dei socialisti, premessa necessaria all'unità di tutti i lavoratori.

Il Congresso ravvisa nella *Unione Italiana del Lavoro (UIL)* l'organizzazione suscettibile di diventare lo strumento sindacale idoneo a difendere gli interessi permanenti dei lavoratori italiani nel solco della tradizione socialista e dell'autonomia sindacale.

Afferma che la politica sindacale dei socialisti democratici deve essere assunta unitariamente nelle varie istanze dell'organizzazione sindacale.

Il Congresso dà mandato alla Direzione del Partito di adottare tutti i *provvedimenti* necessari per aiutare, con l'opportuna gradualità il presente deliberato.